



A Milano Alunni con le mascherine nella Scuola primaria Bacone

Luca Zaia

«Mi appello al premier Meglio un breve stop per tutte le superiori che una lunga agonia»

di Marco Cremonesi

MILANO «Faccio appello al presidente Draghi affinché valuti con la sua obiettività l'apertura o la chiusura delle scuole, l'obiettivo deve essere la salute». Luca Zaia, come governatore, è il responsabile della sanità pubblica in Veneto. E ora si trova a dover fronteggiare una decisione tra le più delicate: la possibile chiusura delle scuole superiori.

Ieri sera il Cts ha sancito la chiusura nelle zone rosse e nelle aree in cui i contagi superino i 250 casi ogni 100 mila abitanti. È d'accordo?

«Quel parere l'avevo chiesto io. Però, il Cts ammette la relazione tra scuole e contagi, con la previsione di chiudere da qualche parte. Ma il problema c'è o non c'è? Pensare che si possa chiudere a macchia di leopardo, sapendo che il virus non conosce confini, alla fine ci porterà a chiudere ovunque. Meglio una chiusura breve ora che un'agonia trascinata per settimane».

Ma ci sono aree in cui il virus è meno aggressivo...

«In questo momento è fondamentale guardare in faccia alla realtà. Si fa un gran parlare di una possibile terza fase ed è indubbio che l'Italia si stia ricolorando di arancione e di rosso. I dati epidemiologici ci parlano una situazione sotto pressione e, anche se in Veneto dal primo di gennaio si è in calo di ricoverati, basta guardarsi in giro...».

Parla delle regioni confinanti?

«Pensi alla provincia di Brescia e all'Emilia. Ma il problema è vasto: la Germania è praticamente chiusa da novembre, in Inghilterra sono al terzo lockdown, in Francia al secondo. Alla prima riunione della Conferenza Stato Regioni con il nuovo governo, ho posto alcune questioni».

Per esempio?

«Ho detto che apertura, chiusure e restrizioni siano dettate dalla comunità scientifica. Ho chiesto formalmente che il Cts si esprima sull'apertura delle scuole».

Perché questa insistenza sulla comunità scientifica? Fin qui le decisioni sono state prese diversamente?

«Io vorrei che si superasse una certa aria. Non possiamo pensare che chi chiude le scuole abbia l'anello al naso e chi vuole tenerle aperte sia un paladino della cultura. Io non ho aperto le scuole chiuse a gennaio. Una sconfitta. Si ricorda Victor Hugo? «Chi apre la porta di una scuola chiude una prigione». Sono convin-



Legg il governatore veneto Luca Zaia

tissimo che la scuola sia il momento fondante dei nuovi cittadini. Però, ci vogliono garanzie».

Che adesso non ci sono?

«Io ho tenuto le scuole chiuse a gennaio sulla base di articoli scientifici che dicono che la riapertura porta a una diffusione esponenziale. Intendiamoci: non sto dicendo che i ragazzi siano untori».

Dice che le scuole sono un luogo di contagio...

«Prima cosa, i ragazzi sono spesso asintomatici. E la presenza a scuola implica quella di più persone, in Veneto 700 mila, in ambienti confinati. La scuola rischia di diventare il punto di snodo per portare l'infezione da una famiglia all'altra. Senza colpe, ma i ragazzi rischiano di essere i vettori del contagio. Del resto, l'abbiamo appena visto...».

La riapertura delle scuole ha aumentato i contagi?

«Lo dicono i numeri. L'in-



Il precedente
La relazione tra scuola e contagi c'è. Ma quando ho chiuso è partito uno stillicidio di polemiche

fezione in Veneto ha preso quota venti giorni dopo la riapertura delle scuole. E ha toccato la sua fase più... impressionante tra novembre e dicembre. Sarà una lettura empirica, ma vedo regioni che hanno aperto un mese prima di noi che hanno alte infezioni e parlano di richiudere».

Ma questo discorso non riguarda anche elementari e medie?

«Qualora fossero pienamente garantiti i congedi parentali e i bonus baby sitter, bisognerebbe fare un ragionamento più generale. Se chiudono le scuole superiori, il problema non c'è, i ragazzi possono badare a loro stessi».

Ma scusi, non potrebbe decidere lei di chiudere le superiori?

«Io ho posto la questione: il Cts deve esprimere responsabilmente un parere autorevole. Quello di ieri sera era stato chiesto da me in presenza dei ministri Speranza e Gelmini. Ma da noi, la chiusura di gennaio ha innescato uno stillicidio di polemiche che uscivano vergognosamente fuori dall'ambito sanitario per andare su quello ideologico. Tra l'altro, c'è stato anche un ricorso al Tar, che però non ha sortito sospensiva».

Il caso

Alunni a casa Senza congedi lavoro a rischio

di Rita Quercè

Da gennaio i congedi Covid non esistono più. Le madri sono costrette a utilizzare ferie e permessi per stare a casa con i figli in quarantena o in Dad. Una condizione che sarà sempre più frequente nelle prossime settimane, a causa di mini-lockdown che punteggiano l'Italia. Anche gli uomini potrebbero farsi carico del problema, in teoria. In pratica il 75% del lavoro domestico di cura è svolto da donne. Dei 101 mila posti in meno registrati a dicembre, 99 mila facevano capo a donne nei settori più in crisi. Ora il rischio è che anche le madri occupate in aziende in salute faticino a tenersi il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni

I territori e il timore per le varianti

La diffusione delle varianti crea tensioni tra Regioni e governo sulle scuole. Alcuni governatori, come De Luca in Campania e Acquaroli nelle Marche, puntano a chiudere le aule

Le posizioni dei ministri

I ministri Speranza (Salute) e Gelmini (Affari regionali) hanno specificato che non si può chiedere la riapertura dei negozi e allo stesso tempo la chiusura delle scuole

Il parere degli esperti

Sulle scuole, il parere del Cts è di chiudere gli istituti con 250 casi ogni 100 mila abitanti per sette giorni, adottare misure nei singoli comuni o nelle province e la Dad per le aree «rosse»

l'educazione civica, l'educazione sanitaria. Come puoi fermare il contagio domestico, che rimane il pericolo più grande, se ancora oggi senti parlare di party a domicilio a cui hanno preso parte più di trenta persone, tutte assemblate e senza mascherina? È chiaro che poi il virus te lo trovi anche a scuola».

Sarà per questo che a volte voi scienziati sembrare quasi guardare con timore alla didattica in presenza.

«Non scherziamo. Noi vorremmo la scuola a tempo pieno. La Società che presiedo ha scritto di recente una lettera aperta a Mario Draghi. Gli abbiamo chiesto di riformare la scuola: il più importante inve-

stimento per un Paese civile».

Un'idea in più per il Recovery plan.

«Il 50 per cento degli istituti scolastici risale a prima della nascita della Repubblica. Sono edifici vetusti. Investire nella scuola significherebbe renderla davvero un luogo sicuro. E in cui garantire a tutti, in maniera equa, il diritto di sviluppare le proprie potenzialità, offrendo la possibilità di praticare sport e ogni tipo di arte: dalla musica alla pittura, dal teatro alla danza».

Altro che Didattica a distanza.

«Appunto. Con la connessione che va e viene e in tante case nemmeno c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA